

Il 5 gennaio è stato un giorno memorabile per la nostra comunità parrocchiale perché un sogno meraviglioso, nato sotto l'azione dello Spirito Santo, ha trovato compimento e realizzazione.

Era d'estate quando il nostro parroco Don Dario è venuto a conoscenza della nascita di un centro di accoglienza migranti nei pressi della propria parrocchia. Ha sentito la necessità di dover andare a bussare a quelle porte, cercando di capire come la nostra comunità potesse essere vicina a questi fratelli.

Superando le iniziali diffidenze e perplessità, è stato possibile interloquire con un mediatore culturale e con i referenti della cooperativa, responsabile del centro, i quali hanno spiegato la vita di questi ragazzi, le difficoltà e i loro bisogni. Si è creata così una relazione che ha aperto le strade a possibili iniziative che avessero lo scopo di far sentire loro fattivamente la nostra vicinanza.

I primi giorni di dicembre, abbiamo accompagnato al centro di accoglienza i referenti di altre parrocchie che erano desiderosi di offrire loro un pranzo natalizio, ma abbiamo visto declinare tale invito, non essendo questo un bisogno primario per i ragazzi, nutriti già adeguatamente dal catering della cooperativa con gusti non conformi alla loro cultura e tradizione. Alcuni di loro sono dovuti addirittura ricorrere alle cure dei sanitari per importanti difficoltà digestive e allergiche.

Nel cuore del parroco quindi è nato il desiderio di realizzare un sogno: offrire sì un pranzo, ma con caratteristiche che riportassero alla mente sapori e odori della propria patria abbandonata.

Ci siamo recati quindi in diverse occasioni al centro, abbiamo comunicato loro il nostro desiderio e abbiamo avuto modo di conoscere personalmente alcuni ragazzi con abilità culinarie con i quali abbiamo pianificato un menù che potesse armonizzare le diverse culture presenti tra loro, ma soprattutto abbiamo potuto toccare con mano il crescente entusiasmo che si creava intorno al progetto che, di volta in volta, si delineava e prendeva forma.

Si è creata, così, una rete sempre più coinvolgente e attiva che partendo dal parroco, attraverso i responsabili della cooperativa e della nostra Caritas, ha coinvolto l'intera comunità che si è attivata a far nascere dal nulla una cucina funzionale e in grado di poter far fronte ad un pranzo per 100 persone. Anche le comunità parrocchiali limitrofe hanno messo a disposizione cuore e materiale da cucina.

I giorni così si sono succeduti tra organizzazione, preparazione e acquisto vivande, insieme a momenti di condivisione e convivialità che hanno permesso sempre più di conoscersi reciprocamente, cominciando a realizzare quello che era il nostro obiettivo primario: *“Volerli solo bene e farli sentire come se fossero a casa propria”*.

La data prevista per il 5 gennaio ci sembrava significativa perché, come ci sottolineava il diacono, in un momento di preghiera, quel giorno sarebbe stato anche la vigilia della manifestazione di Gesù e quindi, Lui, non avrebbe tardato a farsi trovare. Affidando tutto nelle mani di Maria, abbiamo così cominciato questa nuova avventura.

Molto bello è stato il momento di preparazione del pranzo. I locali della parrocchia sono stati attrezzati con tavoli, taglieri e stoviglie, idonei alla preparazione di grosse quantità di cibo

mentre all'esterno è stata disposta una cucina con tre grandi bruciatori. I ragazzi "cuochi" di primo mattino, sono arrivati per la preparazione del pasto. All'inizio erano un po' timidi e impacciati ma noi eravamo già disponibili, pronti a metterci al loro servizio facendo attenzione ad aiutarli e ad accontentarli nelle più piccole cose, seguendo le loro indicazioni perché non eravamo noi i protagonisti ma loro. Sentendosi amati, il loro modo di porsi nei nostri confronti è divenuto sempre più familiare. Alcune di noi, più esperte nel parlare l'inglese, insieme al mediatore culturale, traducevano ciò che dicevano, così, di volta in volta, abbiamo potuto adeguare il nostro agire alle loro esigenze, ma il linguaggio gestuale e quello dell'amore hanno fatto da padroni.

Mentre si tagliavano tante cipolle, si piangeva tutti insieme ma Kamara, uno di loro, durante lo scatto di una foto per immortalare quel momento, ha affermato: "Oggi sono lacrime di gioia".

Il riso, il pollo fritto, le patate e melanzane con cavoli e spezie erano i cibi da preparare. Le note di musiche etniche, preparate dai nostri giovani, facevano da sfondo ai tagli, alle frittiture, alle risate, alla comunione sempre più intensa. All'ora di pranzo sono arrivati tutti gli altri ragazzi.

Sui tavoli, preparati con cura per accoglierli, ognuno di loro ha trovato un piccolo portachiavi con uno "smile", come ricordo di quella giornata, con una frase sull'amicizia "La gioia dell'amicizia illumina la strada della speranza", tradotta in inglese e francese. Inoltre sono stati offerti loro dei cappelli e sciarpe da un distributore di gadget di Capua, che è rimasto colpito dell'iniziativa ed ha subito voluto parteciparvi.

I posti a tavola erano maggiori rispetto al numero dei ragazzi presenti per cui ci siamo messi a tavola con loro. Sono stati loro a

voler servirci nel fare le porzioni. Alcuni momenti di condivisione a tavola, nei quali alcuni hanno raccontato le loro storie, ci hanno fatto sperimentare la maternità universale di Maria.

Durante il pranzo si è anche ballato in un clima di serenità, gioia e libertà e abbiamo notato la differenza con la timidezza riscontrata in mattinata, toccando con mano l'autenticità delle parole "La Verità vi farà liberi".

Il cibo preparato si è rivelato essere in quantità maggiore rispetto alle necessità, per cui abbiamo preparato pacchi per i ragazzi che non erano riusciti a venire, affinché potessero utilizzarlo facendolo cucinare dal catering nei giorni successivi. Questo gesto, per noi del tutto naturale, ha avuto un impatto notevole sui ragazzi assenti e la coordinatrice del centro ci ha in seguito scrittoringraziandoci non solo per aver donato il pranzo ma soprattutto per aver lasciato un "segno" anche a chi non ha potuto partecipare di persona, facendolo sentire comunque in famiglia.

La nostra comunità, mettendosi al servizio di questi nostri fratelli, ha fatto da sfondo, come un cielo, nel quale far brillare queste piccole stelle e perdendo qualcosa di sé, si è ritrovata più unita, avvolta da un clima di grande familiarità.

La stanchezza, la lunga preparazione, non sono state niente rispetto alle intuizioni che il Signore ha messo nel cuore. La partecipazione di tutti, anche a distanza, ha restituito la Gioia.....quella di chi non sa trovare le parole.